

RiSES

RICERCHE DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE
JOURNAL OF ECONOMIC AND SOCIAL HISTORY

anno IX, 2023, fasc. 1-2, gennaio-dicembre

QUALITÀ E VALORE SOCIO ECONOMICO DELLA SETA AGLI ALBORI DEL CAPITALISMO INDUSTRIALE

a cura di **Lorenzo Avellino** e **Mario Grassi**

- 3 **Lorenzo Avellino, Mario Grassi**
Qualità e valore socioeconomico della seta
agli albori del capitalismo industriale. Un'introduzione
- 13 **Moïra Dato**
Quality, novelty and price:
the holy trinity of the lyonnais silk fabrics in the 18th century
- 47 **Mario Grassi**
Quando la qualità non basta.
Luci e ombre del primato serico piemontese tra sei e settecento
- 73 **Pilar Nogues-Marco**
Quality, technology, and dexterity. Female silk-spinning manufacture
in Barcelona at the end of the old regime
- 123 **Roberto Tolaini**
Qualità e differenziazione:
per una fenomenologia delle misure della seta (XVII-XIX secoli)
- 155 **Lorenzo Avellino**
Una rivolta di qualità: il tumulto dei tessitori di Como del 1790
- 187 **Loredana Panariti**
Regole e trasgressori. Modelli di qualità, competenze e pratiche a confronto
nel settore serico del goriziano (XVIII secolo)
Note e discussioni
- 211 **Salvatore Ciriaco**
Oltre la Rivoluzione industriale. L'economia moderna nella crisi dell'ambiente
- 225 **Ida Fazio, Giulio Ongaro** *discutono*
M. Lauwers, L. Schneider (a cura di), *Mises en réserve. Production, accumulation
et redistribution des céréales dans l'Occident médiéval et moderne*
- 241 **Matteo Di Tullio, Amedeo Feniello** *discutono*
D. Chakrabarty, *Clima, Storia e Capitale*,
a cura di Matteo De Giuli e Nicolò Porcelluzzi

QUALITÀ E VALORE SOCIO ECONOMICO DELLA SETA AGLI ALBORI DEL CAPITALISMO INDUSTRIALE: UN'INTRODUZIONE

Lorenzo Avellino

Institut Paul Bairoch, Université de Genève

Mario Grassi

Yale University & Università di Padova

Il presente numero di RiSES nasce dalla necessità di riportare al centro del dibattito storiografico il ruolo della qualità dei prodotti nella transizione tra economia d'antico regime e capitalismo industriale. Già nel suo seminale articolo *Misura contro misura*, Carlo Poni (1981) aveva indicato lo studio della qualità della seta come chiave di ricerca capace di superare le ideologie "rassicuranti e persuasive" relative al passaggio alla società industriale, mettendone in dubbio i contenuti e problematizzandone i nessi causali.

Dalla pubblicazione di quell'articolo, una parte della storiografia ha provato a superare le tradizionali letture della rivoluzione industriale, fino a quel momento influenzate da una prospettiva quantitativa e *supply-side*. Questi nuovi orientamenti di ricerca, che hanno beneficiato della ricostruzione di casi di studio, si sono rivelati capaci di far luce, in particolare, sui legami inesplorati tra moda e consumi, cambiamento tecnologico e organizzazione del lavoro (Bowbrick 1992; Stanziani 2003; De Munck e Lyna 2015; Styles 2022).

I contributi raccolti in questo numero monografico si muovono sulle direttrici appena menzionate, a partire da una domanda comune - seppur affrontata con approcci e metodologie distinte: qual è il ruolo della qualità nel settore serico? Vantando punti in comune con numerosi concetti quali prezzo, durezza, valore di mercato e sociale, la qualità, come vedremo, ha rivestito diversi ruoli in tempi, in ambiti, in zone geografiche diverse (Bowbrick 1992). Questa politemia concettuale, che rende la definizione del concetto di qualità intrinsecamente conflittuale¹, ha permesso tuttavia di individuare delle nette direttrici di studio, evidenziando la rilevanza del tema e le sue sfaccettature.

¹ Il tema è stato oggetto di ampio dibattito in numerosi panel nel corso del recente World Economy History Congress 2022 dove, tra gli altri, John Styles, Beverly Lemire, Andrea Caracausi, Liliane Hilaire-Pérez, Maxine Berg, Giorgio Riello, Anne Gerritsen, Stefania Montemezzo, Manuela Martini, Anne Montenach si sono interrogati sulla metodologia e sulle fonti per lo studio della qualità del prodotto, evidenziandone le difficoltà intrinseche.

Il primo approccio trova origine negli studi sul mutamento dei consumi in età moderna. L'idea di "nascita" di una società dei consumi che precede la rivoluzione industriale, inizialmente teorizzata per la sola Gran Bretagna del XVIII secolo (McKendrick et al. 1982) pur avendo contribuito a "distrarre" gli storici da uno studio sistematico del mutamento dei consumi nel tempo e nello spazio (Trentmann 2017), ha avuto il pregio di portare al centro del dibattito il tema dei consumi come categoria analitica, offrendo innovative metodologie per affrontarne lo studio. Questo orientamento ha favorito l'individuazione di elementi centrali per lo studio della transizione verso il capitalismo industriale in ambito europeo, quali, ad esempio, gli effetti a catena della diffusione dei beni di semi-lusso oltre i tradizionali mercati aristocratici (Fairchild 1994; Sewell 2010; McCants 2007; Lemire 2018) e in particolare il ruolo motore rivestito dall'innovazione di prodotti europei a imitazione di quelli orientali (Styles 2000; Berg 2002; 2004). Un valido contributo alla ricerca su questi temi è stato offerto anche dagli studi di cultura materiale che, attraverso approcci ereditati dall'antropologia e dall'archeologia, hanno permesso agli storici di studiare il nesso tra l'oggetto e la cultura in cui esso compare (Gerritsen e Riello 2015). Questi contributi, che recentemente hanno spesso dialogato con la storia economica e la storia globale, hanno messo in evidenza la ricchezza di prospettive che derivano da questo approccio alla storia, capace di tracciare traiettorie impreviste e originali (Petrizzo e Sorba 2016). Dall'incontro tra questi orientamenti di ricerca è scaturito un rinnovato interesse per lo studio del ruolo della qualità della seta in prospettiva storica: basti ricordare i contributi di Luca Molà (2000) e Giorgio Riello e Beverly Lemire (2008) nell'individuazione del cambiamento epocale rappresentato dalla diffusione in Europa di prodotti serici provenienti dal medio-oriente prima e dall'Italia poi (Schäfer et al. 2018). Nella diffusione di prodotti in seta è possibile individuare i prodromi del nuovo gusto visivo quotidiano, orientato verso scelte di vestiario non necessariamente dipendenti dal rango o dalle aspettative sociali, liturgiche e di corte: lo stretto legame socioculturale tra "apparenza" e "sostanza" tipico dell'antico regime andava sfibrandosi, costringendo il mercato del tessile ad affrontare nuove impreviste sfide (Poni 2009a).

A questo proposito, un ruolo cruciale fu rivestito, tra fine Seicento e Settecento, dall'introduzione sul mercato internazionale del sistema di mode annuali per mano dei mercanti lionesi, che contribuì a mutare il rapporto tra consumatore e prodotto (Poni 2009a). Questo passaggio si rivela centrale per contestualizzare i successivi sviluppi dell'industrializzazione, tradizionalmente interpretati nell'orbita del settore cotoniero: come recentemente dimostrato da John Styles (2022), infatti, per comprendere a fondo i primi passi verso la meccanizzazione della filatura del cotone in Inghilterra è necessario considerare, al di là della

concorrenza indiana, il costante tentativo dei negozianti europei di imitare la ricchezza visiva e tattile della seta.

I contributi di Moïra Dato e Mario Grassi si muovono in questa prospettiva, affrontando i rapporti commerciali tra Lione e il nord Italia nel Settecento. Nel secolo dei lumi, definire il valore di un tessuto divenne via via più complesso a causa della moltiplicazione dei livelli di qualità, dall'ampia gamma di prezzi e dal valore attribuito alla "novità", portando ad un mutamento della concezione stessa di "lusso". Nel XVIII secolo le società europee innovarono le loro abitudini in termini di consumo, passando da una forma di distinzione "tradizionale", che legava classe sociale, possibilità economica e consumo di qualità, ad una distinzione "di consumo" fortemente influenzata dal sistema di mode, dove assunsero un ruolo di prim'ordine elementi quali lo stile, l'eleganza e la novità (Capuzzo 2006).

Il contributo di Dato è imperniato sulla ricostruzione dei meccanismi concreti di commercializzazione dei tessuti lionesi. A partire dalle corrispondenze commerciali e dai campioni di stoffe, l'autrice dimostra che l'accelerazione della moda non coincide con la diminuzione delle preoccupazioni sulla qualità dei prodotti ma, al contrario, che i mercanti si ritrovavano obbligati a cercare costantemente nuovi precari equilibri tra durezza dei tessuti, novità dei disegni e prezzo delle merci. In questo senso, il contributo sottolinea l'importanza rivestita dalle aspettative dei consumatori italiani per i produttori lionesi, mettendo in evidenza un rapporto dialettico tra produzione e consumo nelle strategie commerciali anche da parte di chi, di fatto, dominava il mercato delle stoffe seriche.

Facendo dialogare storia dei consumi e storia delle istituzioni, Grassi presenta una dettagliata ricostruzione dei prodromi e delle conseguenze della querelle tra il Regno di Sardegna e la Corona Inglese negli anni Venti del Settecento sul blocco dell'esportazione di seta greggia. Dopo aver sottolineato le aspettative dei Savoia e le mire dei primi Hannover sul trono di Gran Bretagna, l'autore pone il focus sull'importante ruolo giocato dalla classe mercantile piemontese nell'incentivare l'installazione di filatoi idraulici in territorio piemontese e lo speculare sostanziale fallimento dei progetti di sviluppo del settore della tessitura in seta. Lo studio dimostra come, in antico regime, la supremazia sulla produzione del semi-lavorato non rappresentasse una garanzia di riuscita nel segmento della catena del valore a più alto valore aggiunto, ovvero quello delle stoffe in seta.

Altro filone di studi direttamente legato alla qualità della seta è quello dello sviluppo di tecniche e tecnologie. L'alto valore dei prodotti in seta, infatti, non dipende solamente dalla qualità della materia prima ma, sin dal passaggio dal bozzolo alla matassa di seta grezza, è evidente il ruolo giocato da *know-how*

e macchinari nella produzione di un filato dotato di specifiche caratteristiche quali finezza, tenacia e omogeneità. La qualità della seta, dunque, si configura come importante stimolo per la concorrenza internazionale non solo in termini di mercato ma anche nella diffusione dei saperi e tecnologie. Le ricostruzioni storiografiche non sono mancate: negli anni Novanta furono numerose le ricerche che contribuirono ad approfondire la conoscenza di nuovi macchinari e, tra tutti, del famoso filatoio idraulico “alla bolognese” e “alla piemontese” (Poni 1972; 1976; Crippa 1990; Marchis 1999; 2016; 2018), portando anche alla realizzazione di modelli funzionanti in scala (Museo del Patrimonio Industriale, Bologna) e a dimensioni reali (Museo del setificio Piemontese, Caraglio, CN). La disseminazione delle tecniche bolognesi in Italia (Poni 1972; Trezzi 1986; Cova 1987; Fumi 2019) e poi in Inghilterra (Calladine 1993) è stata al centro di interessanti disamine, che hanno permesso di risalire alle origini nostrane di ciò che la letteratura tradizionalmente riconosce come primo esempio di fabbrica nel senso contemporaneo del termine: il *Lombe's Mill* (Moioli 1988; Calladine 1993; Chicco 1995). Tuttavia, nel filatoio idraulico poteva essere lavorata solamente seta grezza omogenea e di qualità, ovvero, per dirla con Poni, il filato doveva essere “sottile e rotondo”. Ciò dipendeva dalla fase di trattura dei bozzoli e, nella fattispecie, dal macchinario utilizzato e dalla competenza delle operaie: in anni recenti si sono aggiunti agli studi sulla trattura degli anni Novanta (Cavaciocchi 1993; Molà et al. 2000), nuovi contributi incentrati sui tentativi statali di importare le tecniche piemontesi, in particolare in Francia (Bertucci 2013), India (Davini 2009; Hutková 2019) e Stati Uniti (Bertucci 2021).

Inserendosi in questo dibattito, Pilar Nogues Marco e Roberto Tolaini si sono concentrati sul ruolo svolto dalle istituzioni nella disseminazione di tecniche “di qualità” e nell’evoluzione dei sistemi di controllo legati alla qualità della seta.

Presentando l’inedito caso dell’apertura dell’*Escuela de Enseñanza de Hilatura de Seda según el método de Piamonte* nella Barcellona di fine Settecento, Nogues Marco mette in risalto le intersezioni tra mutamento tecnico, competenze artigianali, qualità e profitto. Tale approccio, favorito dalla ricchezza delle informazioni presenti sull’istituto, ha permesso all’autrice di evidenziare le fasi dell’introduzione del metodo di trattura “alla piemontese” in un contesto inedito come quello catalano, dove le condizioni climatiche e la lunga tradizione di lavorazione di seta offrivano il substrato idoneo per la produzione di prodotti di alta qualità. Questi elementi non si rivelarono tuttavia sufficienti perché il metodo di trattura attecchisse stabilmente a Barcellona, avvalorando la tesi che il successo della disseminazione di tecniche “di qualità” non dipenda da condizioni naturali propizie o dalla mera avanguardia tecnologica, ma

piuttosto dalle competenze della manodopera e dal quadro istituzionale in cui avviene il mutamento tecnologico – non da ultimo, dal sistema di retribuzione. Focalizzandosi sulla differenziazione delle stoffe e dei filati in seta nel momento in cui il sistema di mode introdotto dai lionesi prende piede in Europa, Tolaini inserisce l'esperienza italiana in un contesto più ampio, interrogandosi sulle dinamiche innescate dall'assottigliamento del filato serico nel corso del XVIII secolo. Attraverso una dettagliata disamina di tecniche e tecnologie sviluppate per verificare la qualità del filato, l'autore pone l'accento sul ruolo svolto dalla classe commerciale e dai cambiamenti economici nella definizione di nuovi standard di misurazione. La tesi è sostenuta dalla minuziosa analisi dello sviluppo del sistema di condizionatura pubblica e l'introduzione del titolo nella valutazione della qualità della seta, evidenziando il ruolo svolto dall'applicazione di sistemi scientifici di misurazione nelle strategie di differenziazione del prodotto e nelle dinamiche di speculazione commerciale.

Infine, un terzo approccio particolarmente interessante è rappresentato dagli studi che hanno messo in relazione le qualità del prodotto e le dinamiche di lavoro che sono sottese alla sua produzione. Basti pensare al riconoscimento della filatura della seta come epicentro di fenomeni quali la suddivisione dei processi produttivi e la concentrazione del lavoro in grandi stabilimenti, che hanno portato Carlo Poni e Giorgio Mori (1996) a interpretare il settore come antesignano del cosiddetto *factory system*: una prospettiva di ricerca che ha ribaltato il ruolo dell'Italia su scala europea, consacrandola quale atipico *firstcomer* nella corsa all'industrializzazione. Ciò nonostante, il sistema di bottega continuò a essere ampiamente prevalente e competitivo sulle grandi produzioni fino alle soglie del XX secolo, in controtendenza rispetto all'inevitabile corsa verso la produzione di massa (Cottureau 1997; Hupfel 2019).

Il nesso tra qualità e lavoro nel settore serico è particolarmente significativo. Durante l'Antico Regime, la qualità dei tessuti doveva, almeno idealmente, essere garantita dal buon nome di cui godevano le manifatture locali: basti pensare ai rinomati veli di Bologna, agli zendadi di Venezia o ai broccati di Genova, la cui fama precedeva di gran lunga il contatto vero e proprio dell'acquirente con il tessuto (Massa 1970; Molà 1994; 2000; Battistini 2003; Poni 2009b). A suggellare il legame tra prodotto e provenienza, e di conseguenza testimoniare l'origine delle stoffe, contribuivano i così detti "contrassegni", elementi distintivi che facilitavano il processo di identificazione degli scambi certificando la corrispondenza tra merce, luogo di origine e caratteristiche attese (Minard 2003). Il solido rapporto tra località e prodotto trovava le sue fondamenta proprio nell'organizzazione del lavoro, coadiuvata dai sistemi corporativi attivi in gran parte d'Europa nel corso dell'età moderna (De Munk 2011). Caratterizzate da lunghi periodi di tirocinio, alti costi di immatricola-

zione e articolati esami di maestria, le istituzioni corporative ricoprivano un ruolo fondamentale nella formazione della manodopera artigiana e di controllo sulla produzione, dialogando sia con il potere governativo che con la forza lavoro. Questi elementi, inseriti nel contesto della bottega artigiana, facilitavano l'identificazione tra valore del lavoro e valore del prodotto (Maitte 2009; Lis e Soly 2012; Belfanti 2018), facendo sì che il sistema retributivo dei tessitori facesse direttamente riferimento al valore, socialmente definito, della persona (Trivellato 1999; Caracausi 2011). Tuttavia, lo stesso mondo corporativo era caratterizzato da conflitti, spesso scaturiti proprio a causa delle dinamiche dipendenti dalla qualità dei prodotti. Essi si articolavano sia tra operatori della stessa corporazione, sia tra diversi corpi di mestiere, nella strenua lotta per il riconoscimento di privilegi di produzione e vendita (Lucassen 2021). Con il progressivo sfilacciarsi delle comunità artigiane e l'intensificazione degli scambi internazionali, anche i conflitti andarono accentuandosi, caratterizzando il periodo finale dell'età moderna (Panciera 1994; Merlo 1996; Guenzi et al. 1992; Epstein e Prak 2008; Lucassen et al. 2008; Caracausi 2020). Proprio alcune di queste frizioni tra lavoro e qualità sono al centro dei saggi di Lorenzo Avellino e Loredana Panariti.

A partire dai lavori di E.P. Thompson e da un rinnovato interesse per la storia critica della tecnica, Avellino propone una nuova interpretazione della protesta degli artigiani comaschi dell'estate del 1790, raccontata fin ora come semplice "rivolta della fame". In particolare, attraverso la ricostruzione dell'articolato intreccio relativo alla negoziazione delle regole sul lavoro, l'autore mette in luce il ruolo fondamentale del nesso tra qualità e tempo di lavoro, che si configura come motore del conflitto, in un momento poco studiato dalla storia del lavoro come quello immediatamente successivo all'abolizione formale delle corporazioni. Il saggio riesce così a smentire le interpretazioni frettolose che avevano squalificato alcune pratiche operaie nocive per la qualità come frutto di ignoranza o mancanza di perizia da parte degli artigiani.

Il ruolo delle magistrature nella promozione e sovrintendenza del settore serico nelle Contee di Gorizia e Gradisca sono al centro del contributo di Panariti che, attraverso la comparazione tra regolamenti ufficiali e realtà sociale, offre un'approfondita ricostruzione delle motivazioni che, da un lato, spingevano i governi a legiferare sulle manifatture e, dall'altro, muovevano i tentativi della manodopera di aggirare gli ordini sulla produzione. I tentativi di standardizzazione delle fasi produttive ex lege, come spiega l'autrice, furono tuttavia messi a dura prova dalla diffusione del sistema di mode annuali e del mutato orizzonte del consumo, rendendo in conclusione non solo ammissibili, ma anche ricercate, stoffe di bell'aspetto ma di scarsa qualità.

In conclusione, gli articoli raccolti nel presente numero di RiSES propo-

no innovativi punti di vista sulla questione della qualità del prodotto serico in prospettiva storica, mettendo al centro l'aspetto socioeconomico di esperienze culturali, istituzionali, tecnologiche e produttive inedite. Come emerge dai contributi, è evidente il ruolo fondamentale rivestito dalle caratteristiche materiali dei prodotti nel modellare le dinamiche economiche nel periodo di transizione tra antico regime e capitalismo industriale. Sottolineando la centralità del tema, siamo persuasi che questi saggi abbiano l'intrinseco potenziale di favorire future ricerche che vadano a sondare i temi trattati in un'ottica comparativa e interdisciplinare.

Bibliografia

- Belfanti C.M. (2018). *Branding before the brand: marks, imitations and counterfeits in pre-modern Europe*, in "Business History", 60, 8, pp. 1127-1146.
- Berg M. (2002). *From imitation to invention: creating commodities in eighteenth-century Britain*, in "The Economic History Review", 55, 1, pp. 1-30.
- Berg M. (2004). *In pursuit of luxury: global history and british consumer goods in the eighteenth century*, in "Past & Present", 182, 1, pp. 85-142.
- Bertucci P. (2013). *Enlightened secrets: silk, intelligent travel, and industrial espionage in eighteenth-century France*, in "Technology and Culture", 54, 4, pp. 820-852.
- Bertucci P. (2021). *Spinners' hands, imperial minds: migrant labor, embodied expertise, and the failed transfer of silk technology across the Atlantic*, in "Technology and Culture", 62, 4, pp. 1003-1031.
- Bowbrick P. (1992). *The economics of quality, grades and brands*. London-New York, Routledge.
- Calladine A. (1993). *Lombe's mill: an exercise in reconstruction*, in "Industrial Archaeology Review", 16, 1, pp. 82-99.
- Capuzzo P. (2006). *Culture del consumo*. Bologna, Il Mulino.
- Caracausi A. (2011). *The just wage in early modern Italy: a reflection on Zacchia's "De salario seu operariorum mercede"*, in "International Review of Social History", 56, pp. 107-124.
- Caracausi A. (2020). *Derrière les normes. Procédures, conflits et factions dans l'Université de l'Art de la laine de Padoue*, in P. Bernardi, C. Maitte e F. Rivière (dirigé par), *Dans le règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge*. Palermo, New Digital Frontiers, pp. 235-254.
- Cavaciocchi S. (1993). *La seta in Europa secc. XIII-XX*. Firenze, Le Monnier.
- Chicco G. (1995). *La seta in Piemonte 1650-1800. Un sistema industriale d'an-*

cien regime. Milano, Franco Angeli.

Cottureau A. (1997). *The fate of collective manufactures in the industrial world: the silk industries of Lyons and London, 1800-1850*, in C. Sabel e J. Zeitlin (edited by), *World of possibilities: flexibility and mass production in western industrialization*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 75-152.

Cova A. (1987). *L'alternativa manifatturiera*, in S. Zaninelli (a cura di), *Da un sistema agricolo a un sistema industriale: il comasco dal settecento al novecento. Vol. I. Il difficile equilibrio agricolo manifatturiero (1750-1814)*. Como, Camera di Commercio di Como, pp. 132-265.

Crippa F. (1990a). *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in "Quaderni storici", 73, pp. 169-212.

Crippa F. (1990b). *Lo "stuarsidor" torcitoio circolare da seta*, in "Il coltello di Delfo", 4, 15, pp. 41-45.

Davini R. (2009). *Bengali raw silk, the East India Company and the European global market, 1770-1833*, in "Journal of Global History", 4, 1, pp. 57-79.

De Munck B. (2011). *Guilds, product quality and intrinsic value. Towards a history of conventions?*, in "Historical Social Research", 36, 4, pp. 103-124.

De Munck B. e Lyna D. (2015). *Concepts of value in European material culture, 1500-1900*. Farnham, Ashgate.

Epstein S.R. e Prak M. (2008). *Guilds, innovation and the european economy. 1400-1800*. Cambridge, Cambridge University Press.

Fairchild C. (1994). *The production and marketing of populuxe goods in eighteenth-century Paris*, in J. Brewer and R. Porter (edited by), *Consumption and the world of goods*. London-New York, Routledge, pp. 228-248.

Fumi G. (2019). *Il filo più sottile. L'industria della seta tra "alte fabbriche" e mercati oltremontani*. Torino, Giappichelli.

Gerritsen A. e Riello G. (2015). *Writing Material Culture History*. London-New York, Bloomsbury.

Guenzi A., Massa P., Moioli A. (1999). *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*. Milano, Franco Angeli.

Hupfel S. (2019). *L'Économie politique des soieries. Les manufactures de Lyon et de Londres de leur origine à 1848*. Paris, Classique Garnier.

Hutková K. (2019). *The English East India Company's silk enterprise in Bengal, 1750-1850: economy, empire and business*. Woodbridge, Boydell & Brewer.

Lemire B. e Riello G. (2008). *East & West: textiles and fashion in early modern Europe*, in "Journal of Social History", 41, 4, pp. 887-916.

Lemire B. (2018). *Global trade and the transformation of consumer cultures: the material world remade, c. 1500-1820*. Cambridge, Cambridge University Press.

Lis C. e Soly H. (2012). *Worthy effort: attitudes to work and workers in pre-industrial Europe*. Leiden, Brill.

- Lucassen J. (2021). *The story of work. A new history of humankind*. New Haven, Yale University Press.
- Lucassen J., De Moor T., Luiten van Zanden J. (2008). *The return of the guilds*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Maitte C. (2009). *Labels, brands and market integration in the modern era*, in "Business and Economic History On-line", 7.
- Massa P. (1970). *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*. Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria.
- Marchis V. (1999). *De la soie et d'autres choses: l'espionnage industriel en Italie au début de la Révolution industrielle*, in A. Guillerme (édité par), *De la diffusion des sciences à l'espionnage industriel*. Lyon, ENS Éditions, pp. 69-96.
- Marchis V. (2016). *Storia delle macchine. Tre millenni di cultura tecnologica*. Roma-Bari, Laterza.
- Marchis V. (2018). *Lo spionaggio tecnologico nell'Italia del Seicento e del Settecento. Il caso delle macchine della seta*, in "GNOSIS", 2, pp. 168-179.
- McCants A.E.C. (2007). *Exotic goods, popular consumption and the standard of living: thinking about globalization in the early modern world*, in "Journal of World History", 18, 4, pp. 433-462.
- Merlo E. (1996). *Le corporazioni, conflitti e soppressioni: Milano tra sei e settecento*. Milano, Franco Angeli.
- McKendrick N., Brewer J., Plumb J.H. (1982). *The birth of a consumer society: the commercialization of eighteenth-century England*. Bloomington, Indiana University Press.
- Minard P. (2003). *Reputation, norme et qualité dans l'industrie textile française au XVIII*, in A. Stanziani (édité par), *La qualité des produits en France : XVII-le-XXe siècles*. Paris, Belin, pp. 69-89.
- Moioli A. (1988). *Aspetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, Milano, Il Polifilo, pp. 1-102.
- Molà L. (1994). *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*. Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- Molà L. (2000). *The silk industry in renaissance Venice*. Baltimore-London, John Hopkins University Press.
- Molà L., Mueller R.C., Zanier C. (2000). *La seta in Italia dal medioevo al seicento. Dal baco al drappo*. Venezia, Marsilio.
- Panciera W. (1994). *Padova, 1704: l' "antica unione de' poveri lanieri" contro "la ricca università dell'arte della lana"*, in "Quaderni Storici", 29, 3, pp. 629-653.
- Petrizzo A. e Sorba C. (2016). *Storia e cultura materiale: recenti traiettorie di ricerca. Interventi di Fabio Dei, Giorgio Riello, Beverly Lemire, Manuel Charpy, Leora Auslander*, in "Contemporanea", 6, pp. 437-480.

- Poni C. (1972). *Archéologie de la fabrique: La diffusion des moulins à soie "alla bolognese", dans les États vénitiens du XVIe au XVIIIe siècle*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 27, 6, pp. 1475-1496.
- Poni C. (1976). *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (sec. XVII-XVIII)*, in "Rivista Storica Italiana", 88, pp. 444-497.
- Poni C. (1981). *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in "Quaderni Storici", 47, pp. 385-419.
- Poni C. (2000). *The circular silk mill: a factory before the industrial revolution in early modern Europe*, in "History of Technology", 21, pp. 65-85.
- Poni C. (2009a). *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*. Bologna, Il Mulino.
- Poni C. (2009b). *Fashion as flexible production: the strategies of the Lyons silk merchants in the eighteenth century*, in C. Sabel, J. Zeitlin (edited by), *World of possibilities: flexibility and mass production in western industrialization*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 37-74.
- Poni C. e Mori G. (1996). *Italy in the longue durée: the return of an old firstcomer*, in M. Teich e R. Porter, *The industrial revolution in national context: Europe and the USA*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 149-183.
- Sewell W.H. (2010). *The empire of fashion and the rise of capitalism in eighteenth-century France*, in "Past & Present", 206, 1, pp. 81-120.
- Schäfer D., Riello G., Molà L. (edited by) (2018). *Threads of global desire: silk in the pre-modern world*. Woodbridge, Boydell & Brewer.
- Stanziani A. (2003). *La qualité des produits en France : XVIIIe-XXe siècles*. Paris, Belin.
- Styles J. (2000). *Product innovation in early modern London*, in "Past & Present", 168, pp. 124-169.
- Styles J. (2022). *Re-fashioning industrial revolution. Fibres, fashion and technical innovation in british cotton textiles, 1600-1780*, in G. Nigro (a cura di), *La moda come motore economico. Innovazione di processo e prodotto, nuove strategie commerciali, comportamento dei consumatori*. Firenze, Firenze University Press, pp. 45-71.
- Trentmann F. (2017). *L'impero delle cose. Come siamo diventati consumatori. Dal XV al XXI secolo*. Torino, Einaudi.
- Trezzi L. (1986). *Un caso di deindustrializzazione della città. I molini da seta a Milano e nel ducato (secc. XVII e XVIII)*, in "Archivio storico lombardo", 112, pp. 205-214.
- Trivellato F. (1999). *Salaires et justice dans les corporations vénitiennes au XVIIe siècle : le cas des manufactures de verre*, in "Annales", 54, 1, pp. 245-273.